

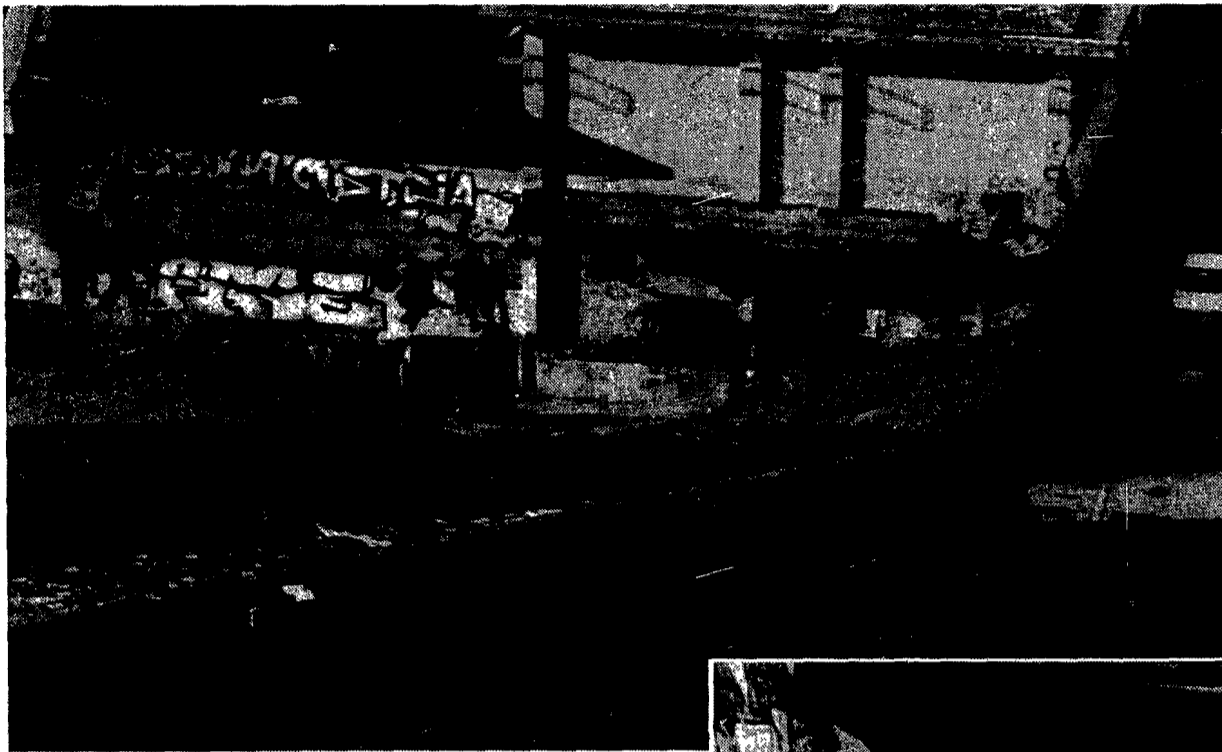
CENTRI SOCIALI. Gli autonomi di via Watteau in trattativa con Carlo Cabassi

■ Leoncavallo vicino alla tranquillità. Nel più rigoroso segreto, grandi manovre giuridiche e finanziarie per dare vita al più grande centro sociale d'Europa sono dirette da alcuni protagonisti di primo piano dell'alta finanza italiana. E c'è addirittura un filo sottile che collega i progetti strutturali interni degli autonomi che danno vita al Leonka al cuore finanziario di Milano e d'Italia: gli uffici di Mediobanca, regno di Enrico Cuccia. Incredibile ma vero.

Qualcosa di molto grosso si sta muovendo attorno al «caso Leoncavallo». Se dovessimo mettere uno accanto all'altro i protagonisti palesi e occulti (ma ancora per poco) di un progetto talmente affascinante da sembrare impossibile, troveremmo riuniti attorno allo stesso tavolo immaginario (ma non del tutto) Daniele Farina e il comitato di gestione del centro di via Watteau, il cardinale Carlo Maria Martini, Umberto Gay, un uomo di vertice di Mediobanca (forse Romiti junior), l'ex questore Achille Serra (con buona pace per i suoi proclami anti-Leonka del dopo elezioni), Marco Cabassi e un nugolo di architetti, avvocati e operatori del mercato finanziario. Non è facile spiegare la natura della scommessa giuridico-finanziaria dell'operazione Leoncavallo perché per prudenza o scaramanzia quasi tutti i protagonisti tengono la bocca rigorosamente chiusa sull'argomento. In parole povere dovrebbe nascere una sorta di società a capitale misto proveniente da investitori privati di tutta Italia, una via di mezzo tra una fondazione e una public company, che finirebbe per detenere la proprietà del centro sociale di via Watteau, al quale per contro verrebbe sostanzialmente garantita l'autogestione, condizione inevitabile per i giovani del Leoncavallo. Gli stessi leoncavallini, nel frattempo, stanno lavorando al progetto architettonico e organizzativo interno per la gestione delle attività culturali, politiche e degli spettacoli. Il limite oggettivo a questo aspetto del piano di definitiva regolarizzazione del centro sociale è rappresentato principalmente dalla destinazione d'uso dell'ex stamperia di via Watteau, ma chi ha in mano le chiavi di volta economiche dell'operazione sa di poter offrire al Comune di Milano una significativa contropartita di migliorie infrastrutturali nella zona, e questo potrebbe favorire una soluzione urbanistica compatibile all'obiettivo.

Uno degli aspetti più interessanti della vicenda è la ricostruzione (lo ammettiamo: ancora molto parziale) del percorso politico e dei personaggi che lo hanno reso sin qui possibile. Bisogna fare un lungo salto indietro, fino alla vigilia del primo trasloco forzato del Leoncavallo dal quartiere Casoreto a via Salomone. Siamo all'inizio del 1994. In città la tensione attorno al centro storico sociale è alle stelle, complice l'atteggiamento della nuova amministrazione leghista. Umberto Gay riesce a stabilire una mediazione tra il comitato di gestione del Leonka, il prefetto Giacomo Rossano e il questore Achille Serra, e contemporaneamente si cerca una soluzione logistica alternativa a quella provvisoria offerta dalla palazzina Krupp di via Salomone, requisita proprio dalla prefettura. Tra un temporeggiamento e il pericolo di un possibile scontro, si arriva all'estate, quando i leoncavallini mettono gli occhi sulla ex stamperia di via Watteau. Loro sono convinti che appartenga all'Ospedale di Niguarda, ma in realtà da qualche tempo la proprietà di quello stabile è della società «L'orologio», cioè finanziaria Brioschi, cioè gruppo Cabassi. Attenzione: non Carlo Cabassi, quello del Casoreto, ma Marco Cabassi, uno degli otto eredi di Giuseppe, una persona cioè animata da uno spirito imprenditoriale e personale decisamente diverso da quello dello zio Carlo che nel 1989 cercò di radere al suolo il Leoncavallo di via Mancinelli.

La prima dimostrazione di questo arriva nel settembre 1995, quando i leoncavallini occupano via Watteau: dalla Brioschi non parte la denuncia ma una semplice segnalazione alla questura. Di lì a poco scoppiano i duri scontri di piazza del 9 settembre: la soluzione finale di forza è nell'aria, ma invece è proprio in quelle ore che avviene la svolta decisiva. Dal vertice



Due immagini del Leoncavallo in via Watteau

De Bellis

Leoncavallo Spa interessa a Mediobanca

GIAMPIERO ROSSI

della Brioschi, il giovane Cabassi fa sapere che per nessuno motivo - neanche per un immobile del valore di 16 miliardi - è disposto ad accettare il rischio che il caso Leoncavallo possa degenerare e costare la vita di una sola persona. Quindi tende una mano agli autonomi e concede loro di rimanere nella ex stamperia in quella che giuridicamente viene chiamata «occupazione senza titolo». Formentini e il nuovo questore Marcello Carnimeo sono spiazzati. E le trattative vanno oltre: si parla di un canone d'affitto pagato dal Leoncavallo e di ulteriori passi verso la regolarizzazione. Ma il progetto è in realtà molto più ambizioso e procede tra mille difficoltà, giuridiche da una parte e politiche dall'altra, perché non è facile far digerire agli «autonomi» l'idea di scendere a patti con un padrone di casa per quanto «democratico» e ragionevole.

Così si arriva all'attuale scenario di alto livello: nel suo peregrinare da una sede istituzionale all'altra, il mediatore Umberto Gay parla con molta gente. Chi ha seguito da vicino le sue mosse racconta di una visita del consigliere di Rifondazione comunista all'Arcivescovo: «Il cardinale è molto preoccupato per questa vicenda», gli avrebbe riferito un alto prelato collaboratore di Martini. E proprio in quella circostanza a Gay sarebbe stato indicato il nome dell'uomo che sta cercando di vendere il progetto

Leoncavallo nei salotti buoni della finanza italiana. Questo nuovo Mister X, in contatto con Cabassi e con i vertici di Mediobanca (nella cui orbita finanziaria si trova il gruppo Cabassi), sta cercando di estendere a nuovi finanziatori-sponsor il piano che vorrebbe vedere sorgere in via Watteau, a Milano, il più grande e strutturato centro sociale d'Europa. Le trattative, sussurra qualcuno che ne ha notizia, sono estenuanti: da una parte vi è la difficoltà di far apprezzare l'impresa in ambienti abituati a ragionare in termini aziendali, ma se si escludono i promotori del comitato anti-Leonka di Greco che hanno acquistato 70 mila azioni della Brioschi per bloccare tutto, pare che l'assemblea degli azionisti di Cabassi non sia ostile al progetto. Dall'altra ci sono i giovani del centro sociale ai quali è difficile far accettare l'idea di avere a che fare (seppure a distanza siderale e in modo meno che virtuale) con operazioni che passino per gli uffici di Enrico Cuccia in via Filodrammatici e forse proprio sulla scrivania del giovane Romiti. Ma nonostante tutto, sembra proprio che l'operazione sia vicina alla dirittura d'arrivo. Per il momento si parte da un parametro di 900 milioni annui che corrisponde alla quotazione teorica del canone d'affitto della ex stamperia. Difficile pensare che il Leoncavallo possa sborsare quella cifra, ma tra migliorie strutturali e prestazioni di servizi (le attività del centro sociale) è probabile che la contabilità aziendale venga in qualche modo soddisfatta anche sotto questo aspetto. Il resto è nelle mani di Mister X.



Torchiera e la Pergola da occupanti a inquilini

Sono già diversi i centri sociali milanesi che sono riusciti a scrivere la parola fine alla guerra contro Comune, magistratura e vicinato. Due casi interessanti sono quelli del centro sociale Torchiera, al cimitero maggiore, e del Pergola nel quartiere Isola-Garibaldi. In via Pergola, il centro sociale frequentato da 500-600 giovani è da circa un anno il regolare inquilino di una piccola società immobiliare. Tutto è iniziato nel solito modo, cioè nel conflitto tra i giovani occupanti e la proprietà sfociata in una sentenza di condanna penale a un milione di multe per gli attivisti del centro sociale. Proprio a margine del processo, però, i legali delle due parti hanno aperto un dialogo che in poco tempo ha condotto alla soluzione pacifica: un regolare contratto d'affitto di circa 20 milioni all'anno (durata 6 anni più

6) garantito da una dozzina di genitori «referenziati» degli stessi ragazzi del Pergola attraverso una fidejussione bancaria. È stata quindi costituita un'associazione culturale e da allora non sono sorti problemi né con il vicinato né con il padrone di casa, tant'è vero che l'affitto è sempre stato pagato senza bisogno di interpellare i genitori-garanti. È stato invece coinvolto il Comune per la soluzione del caso del centro sociale Torchiera, che ha sede in una vecchia cascina vicina al cimitero maggiore. Dopo una guerra dura tra Palazzo Marino e gli occupanti, la mediazione del direttore dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, ha consentito un accordo: il Torchiera è diventato un'associazione senza scopo di lucro che versa al Comune comunale un canone d'affitto in base a un contratto identico a quello di altri inquilini pubblici. Nel frattempo i giovani del centro sociale si sono dati da fare per restaurare le parti più danneggiate dell'immobile con l'aiuto di alcuni artigiani della zona, ottenendo per questo un ulteriore sconto dal padrone di casa. □ Gp.R.

Metropolitana

In tilt per tre ore Garibaldi-Cadorna

Disagio, ieri mattina, sulla linea 2 della metropolitana. Nel tratto Garibaldi piazzale Cadorna i treni si sono fermati per oltre 3 ore a causa di un guasto sulla linea aerea. L'incidente è avvenuto intorno alle 9,30. In disagio per i passeggeri è durato giusto il tempo di organizzare i servizi sostitutivi di superficie, dicono all'Atm. Quindici bus navetta che hanno percorso il tratta fino al ripristino della linea. I treni hanno ricominciato a viaggiare solo alle 13. Un guasto piuttosto raro, assicurano all'Atm. È successo che il poantografo di un treno fuori servizio abbia tranciato il cavo di alimentazione della linea aerea, interrompendo l'erogazione della corrente.

Racket in azione?

Attentato incendiario in un bar di Carate

Un attentato incendiario è stato fatto contro il bar «Orchidea» in piazza Quattro Novembre a Carate Brianza. La scorsa notte ignoti hanno cosperso liquido infiammabile su una finestra del locale e hanno appiccato il fuoco. L'incendio è stato spento dai vigili del fuoco di Carate Brianza. I danni ammontano a poche centinaia di migliaia di lire. Il titolare del bar ha negato ai carabinieri di avere mai ricevuto minacce o richieste estorsive, ma non è la prima volta che il locale è oggetto di attentati di questo genere.

Solidarietà

In aiuto ai malati il «conto giratondo»

Il «conto giratondo» è un conto corrente aperto presso il Banco Ambrosiano Veneto di Milano per raccogliere fondi a favore di tre associazioni che si occupano di ricerca medica e di assistenza ai malati: la Lega italiana per la lotta contro i tumori, la Lega italiana fibrosi cistiche, l'Associazione per lo studio delle malformazioni. A coloro che apriranno un conto presso il banco, destinando una parte degli interessi annui al «conto giratondo» verranno offerte condizioni vantaggiose, tra cui un tasso di interesse del 7,5% e costi operativi ridotti.

Tangenti Atm

L'azienda incassa 9 miliardi di Radaelli

È andato a buon fine il risarcimento di Sergio Radaelli all'Atm. 19 miliardi, ai cui pagamento il giudice delle udienze preliminari Silvana D'Antona aveva subordinato la concessione del patteggiamento chiesto dall'ex esponente socialista, sono stati consegnati all'Azienda trasporti municipalizzati che li utilizzerà per migliorare il servizio per gli utenti. Il denaro era stato sequestrato fin dallo scorso anno in Svizzera, ma fino ad ora non era arrivato a destinazione. Risolto il problema, la dottoressa D'Antona ha potuto emettere la sentenza, condannando Radaelli a un anno e 10 mesi per il reato di corruzione. Altri 5 miliardi, recuperati in Svizzera, sempre nella disponibilità di Radaelli, rimangono in stato di sequestro in attesa che venga accertata la legittimità della loro provenienza.

Errata corrige

Ecco i veri risultati del voto a Corsico

A causa di un disguido, ieri abbiamo pubblicato in modo errato l'esito delle elezioni di Corsico. Correggiamo oggi l'errore scusandoci con i lettori. Camera uninominale: schede contestate 3, bianche 662, nulle 854. L'Ulivo voti 11.662 - 44,76%; Polo per la Libertà voti 10.928 - 41,94%; Lega Nord voti 3.467 - 13,31%. Camera proporzionale: schede contestate 21, bianche 352, nulle 902. Popolari per Prodi voti 935 - 3,55%; Forza Italia voti 7.358 - 27,98%; Ccd-Cdu voti 737 - 2,80%; Lista Dini voti 926 - 3,52%; Partito Umanista voti 38 - 0,14%; Rifondazione Comunista voti 2.597 - 9,87%; Movimento sociale voti 166 - 0,63%; Verdi voti 731 - 2,78%; Alleanza Nazionale voti 2.605 - 9,90%; Lista Pannella Sgarbi voti 692 - 2,63%; Pds voti 6.441 - 24,49%; Lega Nord voti 3.075 - 11,69%.

Il sindacato autonomo: «le motivazioni sono pretestuose»

Maretta a Videotime per una grafica licenziata

■ C'è Maretta a Videotime per il licenziamento in tronco, avvenuto lunedì, di una dipendente dell'area grafica: Roberta Di Tizio, trentunenne romana assunta poco più di due anni fa a Cologno Monzese per «Studio Aperto». La vicenda sfocerà in tribunale, perché Roberta ha deciso di fare causa contro il provvedimento. Secondo il sindacato autonomo FilUniti-Cub nel quale la Di Tizio milita, le motivazioni addotte dall'azienda sarebbero «pretestuose». «Le presunte mancanze di Roberta - si legge in una nota del sindacato - non sono tali da giustificare un atto grave come il licenziamento». Si parla di ritardi e assenze ingiustificate sfociate in cinque lettere di contestazione disciplinare. La versione della direzione del personale di Videotime è affidata a un comunicato stampa in cui si afferma che questa misura è stata decisa «nel ri-

spetto delle procedure previste dalla legge e dal contratto di lavoro dopo avere effettuato ripetuti provvedimenti disciplinari di cui la lavoratrice non ha tenuto alcun conto, reiterando ostentatamente le inadempienze contestate». Ma per la FilUniti (cui l'azienda contesta di volersi fare pubblicità con questo caso, dimenticando che «negli ultimi mesi la divisione televisiva ha assunto a tempo indeterminato oltre 150 persone») Roberta sarebbe stata presa di mira per la sua attività sindacale - dapprima nella Cgil - in favore dei precari. Una attività che, stando a quanto afferma Angelo Pedrini del sindacato autonomo, le era già costata la non riconferma del contratto di 10 mesi ottenuto precedentemente a Roma per il TGS. Ciò nonostante Roberta, dopo avere cercato invano un'altra sistemazione a Roma dove lascia il

convivente, arriva a Milano e viene regolarmente assunta in forza al Tg di Italia 1. Quasi subito chiede il trasferimento a Roma, ma non ci sono posti disponibili. Per stare così suo compagno per due anni fa la pendolare e qualche volta rientra al lavoro in ritardo. «Per accordo verbale tutti sappiamo di avere una franchigia di un'ora al mese. Ogni studio e produzione ha i suoi orari, c'è una certa elasticità. Invece, appena mi muovo mi colpiscono - ci dice Roberta al telefono -». Mi hanno contestato persino di avere comunicato il cambio di domicilio solo «ufficiolemente». In ottobre si ammala: «un virus al legato cui seguono deperimento organico e depressione. Forse - ammette - c'è stata una mia negligenza nel comunicare correttamente la mia malattia». Al pretore del lavoro l'ardua sentenza. □ R.D.

Vigili Il Coreco boccia la delibera

■ Vigili, continuano i problemi. Il Coreco (Comitato regionale di controllo sugli atti amministrativi) ha bocciato ieri la delibera della giunta comunale relativa al percorso di carriera. «L'avevamo detto subito - dice Nicola Nicolosi, sindacalista Cgil - che quella delibera era fatta apposta per essere bocciata. Quindi, nessuno stupore; piuttosto, a questo punto il Comune ci deve far sapere a breve come intende rimediare agli errori commessi, e quali sono le sue proposte per riorganizzare l'ordinamento professionale. È una battaglia in cui non siamo soli, ma affiancati anche dai dipendenti comunali dell'acquedotto, della refezione scolastica, degli asili». Intanto, dai primi di maggio i vigili potrebbero ricorrere all'applicazione rigida delle mansioni dei rispettivi livelli, il che significherebbe che una serie di attività - quali il pronto intervento o i controlli nei mercati - verrebbero penalizzate.

Esodo per il ponte del 25 aprile

150mila in viaggio Treni straordinari

■ Secondo l'Osservatorio di Milano più di 150.000 milanesi si sono ritagliati una vacanza di quattro o otto giorni, a seconda che rientrino lunedì 29 aprile o giovedì 2 maggio. Destinazioni preferite Roma e Firenze, o la seconda casa al mare o un ritorno dai parenti. Numerosi anche i viaggi all'estero. Per quanto riguarda l'Europa la meta preferita si riconferma Parigi (Eurodisney). Tra le località balneari sempre dai Caraibi e la Tunisia. Crollata invece la richiesta di crociere sul Nilo, dopo l'eccidio dei turisti greci al Cairo. Autostrade nei tre caselli Milano-Nord, Milano-Sud, Milano-Ovest, ha previsto tra ieri e oggi un movimento di 160.000 vetture, 5.000 in più dell'analogo periodo

dello scorso anno. Stazione centrale: sono stati previsti tre treni straordinari, due per Napoli e uno per Bari, e rafforzato numerosi convogli Pieni zepipi i treni nelle due direttrici per il sud quella tirrenica e quella adriatica. Aeroporti: il movimento passeggeri a Linate e Malpensa tra lunedì 22 e mercoledì 24 è di 70.000 persone, il 6% in più dello scorso anno. C'è un'ultima considerazione: dei 50.000 milanesi che sono andati a votare nella città di residenza, più del 60% non tornerà in città prima di domenica prossima, stanno godendo di un periodo di vacanza, dopo aver risparmiato sul biglietto dell'area o del treno, grazie alle riduzioni previste per chi si recava a votare nella località di residenza.